

L'AGGUATO FASCISTA

Incredibile dichiarazione del neopresidente della Camera a «Porta a porta». «Più grave che i centri sociali colpiscano le bandiere Usa e di Israele»

«Nell'aggressione di Verona non c'è alcun riferimento ideologico. A Torino invece è stato manifestato un pregiudizio politico-religioso»

Ma per Fini è peggio bruciare una bandiera

Veltroni: c'è una vita spezzata. Finocchiaro: «Cosa c'è di più grave dell'omicidio di un ragazzo innocente?»

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

SCIVOLA su una personale graduatoria dei fatti, comunque gravi, che stanno segnando la vita del Paese. Gianfranco Fini, in tandem con Renato Schifani, nella prima partecipazione televisiva dopo le rispettive elezioni, ovviamente a «Porta a Porta» non ha saputo

mantenere il necessario equilibrio. Il presidente della Camera ci ha tenuto, ha proprio voluto affermare con forza, che l'aggressione dei naziskin veronesi che ha condannato a morte un ragazzo e la violenza dei centri sociali torinesi che hanno bruciato le bandiere Usa e di Israele «sono due fenomeni che non possono essere paragonati». Fini non ha dubbi. «Quel gruppo neonazista va preso, messo in galera e rieducato. Sono dei vili e la società deve interrogarsi sul perché questi giovani danno vita a questi «episodi gratuiti». Però, lui ne è convinto, non c'è paragone in quanto a gravità tra la morte di Nicola Tommasoli e le contestazioni dei giorni scorsi della sinistra radicale contro la Fiera del Libro che il presidente della Repubblica inaugurerà giovedì. Dietro l'aggressione di Verona «non c'è alcun riferimento ideologico» mentre a Torino «frange della sinistra radicale cercano in qualche modo di giustificare con la politica antisemita» un autentico antisemitismo e «veri e propri pregiudizi di tipo politico-religioso». Foccano le reazioni alla classifica del presidente. Parla il segretario del Pd, Walter Veltroni. «Io sono dell'idea che non bisogna mai stabilire priorità su questi temi. Sono due fatti diversi: nel primo caso c'è una vita spezzata ed è molto grave, sottovalutarlo sarebbe un errore molto serio». L'altro episodio «è altrettanto grave ma stabilire delle priorità in questi casi è assolutamente sbagliato». Veltroni insiste sul fatto che bisogna dare «un giudizio molto severo» davanti «ad ogni forma di violenza

Rosy Bindi: c'è una morte, è veramente pericoloso stabilire delle gerarchie

e intolleranza». Anche Rosy Bindi invita il presidente della Camera, ad usare maggiore «prudenza» perché «siamo in presenza di una morte e credo sia veramente pericoloso stabilire delle gerarchie di gravità tra bruciare le bandiere di un Paese e aggredire una persona fino a sopprimerne la vita». «Cosa c'è di più grave dell'

omicidio di un ragazzo innocente?» chiede Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato. Per Marina Sereni, vicepresidente dei deputati Pd «la dichiarazione del presidente Fini è del tutto incomprensibile». Non poteva mancare la reazione degli esponenti della sinistra radicale che trova davvero grave l'at-

teggiamento del presidente della Camera che «assolve i picchiatori fascisti e si prepara a scatenare nuove repressioni violente come quelle che lui comandò durante il G8 di Genova» come affermato da Venier del Pdc. Gianfranco Fini non gradisce. E fornisce la controreplica. Parla di argomenti che «se non ci sono si inventano ma

insiste «i due fenomeni non sono da paragonare tra di loro». E poi lancia l'affondo: «Di cosa meravigliarsi. Non si lamentino quelli della sinistra se sono fuori dal Parlamento. Sono portatori di posizioni non dico estremiste ma minoritarie nel Paese tanto che non hanno raggiunto il quorum». Il presidente del Senato

sposa la medesima tesi. «Dichiarazioni minoritarie» è il giudizio. Cui segue l'auspicio che «la sinistra non presente in Parlamento riesca ad allontanarsi da queste posizioni». Ci vuole un leghista, Roberto Castelli, perché dal centrodestra arrivi la condanna severa di «un omicidio volontario, non certo preterintenzionale».



Il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini ieri a «Porta a Porta» Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«Vi preghiamo di non alzare il braccio!». A Marta (Vt) i responsabili di Forza Nuova si sbracciano dal palco. Non si può fare il saluto fascista a Udo Voigt, il leader dell'Ndp, il partito neonazista tedesco, ospite della manifestazione. Perché non si può fare? Perché in Germania esiste una legge che punisce chi partecipi a incontri in cui si faccia il saluto romano. Leggi rigorose, che devono essere rispettate anche quando si oltrepassano i confini nazionali. È questa una delle scene di *Nazirock*, il film di Claudio Lazzaro dedicato alla galassia nera italiana. Ed è lo stesso autore a commentare, prendendo spunto proprio da questa scena: «Io credo che le leggi o si fanno rispettare o si cambiano, e in Italia abbiamo due leggi, la Mancino e la Scelba che spesso rispettate non sono». Lo dimostrano gli spezzoni seguenti del film: le braccia tese, le canzoni, gli inni di una nuova destra fascista. Luciano Violante, persona non sospettabile di partigianeria (nel 1996, nell'insediarsi alla Presidenza della Camera, auspi-

GLI SDOGANATI Fiamma Tricolore e non solo: ecco i «neri» legittimati dal centrodestra

Boccacci, Iannone, Puschiavo e gli altri: l'avanzata «istituzionale» dell'estrema destra

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

cò la riconciliazione tra le forze che provenivano dalla Resistenza e la destra post-fascista), ha lanciato l'allarme dalle colonne di questo giornale: «La destra estrema non va legittimata». Ed è questo, che, negli ultimi anni, e in maniera più marcata nell'ultima campagna elettorale, è accaduto. La destra, anche quella più estrema, ha trovato un terreno fertile nei consigli comunali di piccoli e grandi municipi, continuando a portare avanti le proprie idee, pur non raccogliendo una gran messe di voti. Basta dare uno sguardo a una fetta dei dirigenti della Fiamma Tricolore, quella più «movi-

mentista»: Piero Puschiavo, Maurizio Boccacci, Gianluca Iannone... Il primo, storico leader del Veneto Fronte Skinheads è finito più volte a giudizio per «istigazione all'odio razziale» (la prima condanna risale al 1995) ed è stato condannato ultimamente, assieme al secondo, per i saluti fascisti in piazza San Babila a Milano. Lo stesso Boccacci non è un santo. È stato il leader del Movimento Politico Occidentale e di Base Autonoma, entrambi sciolti dalla Legge Mancino per la loro connotazione «xenofoba» e «razzi-

sta». Alle ultime elezioni ha voluto anche distinguersi dagli altri camerati, negando il proprio appoggio ad Alemanno, ed attaccandolo: «Attendiamo ora con ansia solamente di vedere il teatrino dei nuovi servi, agghindati con kippah alla nuca, versare lacrime di cocodrillo innanzi al muro del pianto, magari speranzosi di poter sostituire la loro attuale primadonna con una eletta come la signora Nirenstein». Iannone, più giovane, animatore della nuova destra neofascista a Roma (è a capo di Casa

Pound, il centro sociale occupato della destra «non conforme»), fu arrestato nel '91 per un'aggressione al Colosseo. Alle ultime elezioni non volle condannare un'aggressione a sfondo razzista contro tre rumeni (una decina di persone a volto coperto con spranghe, bastoni e coltelli piombò su di loro per «vendicare» l'uccisione di Giovanna Reggiani) di Tor Bella Monaca con la risposta: «Non posso condannare un episodio di cui non so niente. Non so chi sono gli autori, non so le motivazioni di quella rissa». Ma non c'è solo Roma e la Fiamma Tricolore, o le assurde dichiarazioni di quel consigliere leghista di

Treviso (Giorgio Bettio) che immaginò di adoperare l'equazione delle Ss (per uno dei nostri dieci dei loro, dove i «loro» erano gli stranieri), per far rispettare la legge nella cittadina (fu poi scaricato anche dal Carroccio). È infatti proprio Verona la città grigia che da anni vive la contaminazione istituzionale della destra più estrema. Già da assessore, il sindaco Flavio Tosi, trait d'union tra la tifoseria scaligera più destrorsa e la Lega (anche lui condannato per violazione della Legge Mancino), fu duramente contestato per aver organizzato una rassegna musicale in cui comparivano gruppi provenienti dalla galassia del «nazirock» e una fiera dell'editoria un po' troppo spostata verso destra. A Tosi si deve anche la più stravagante nomina degli ultimi mesi. A rappresentare il Comune nell'assemblea dei soci dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, designò Andrea Miglioranza, anche lui storico esponente del Veneto Fronte Skinhead e membro della band «nazirock» dei Gesta Bellica.

L'opinione

CLAUDIO LAZZARO

IL DOCUMENTARIO «Quando ho iniziato le riprese non immaginavo che la violenza neofascista si sarebbe sviluppata fino a questo punto»

Nazirock: il mio viaggio nel volto nero del Veneto

SEGUE DALLA PRIMA

E che invece sono state ignorate da buona parte della stampa e della televisione. Come se raccontare la violenza nazifascista corrispondesse a una presa di posizione politica e non semplicemente a un dovere di cronaca.

Come se l'antifascismo non fosse più patrimonio di tutti e valore fondante della Repubblica italiana, ma soltanto espediente retorico della sinistra per attaccare la destra.

Detto questo, vediamo perché il fenomeno è in crescita e perché il Veneto è un elemento importante del quadro in cui si sviluppa. Partiamo da un collegamento preciso: a Verona è molto seguito dai giovani il Veneto Fronte Skinheads, un movimento neofascista il cui fondatore, Piero Puschiavo, è l'attuale coordinatore regionale del Movimento Sociale Fiamma Tricolore. Il leader

della Fiamma, Luca Romagnoli, si vede all'inizio del mio documentario. Sta sul palco, accanto a Berlusconi, a ricevere il plauso delle folle oceaniche. È il 2 dicembre 2006, siamo a Roma, è la famosa manifestazione dei due milioni. Berlusconi stringe la mano a Romagnoli e accarezza la bandiera della Fiamma Tricolore. Un passo indietro, andiamo in rete a scoprire chi sono gli ispiratori del Veneto Fronte Skinheads. Tra i padri spirituali figura Jan Stuart Donaldson, che amava citare Adolf Hitler: «Di lui ammiro tutto», diceva, «tranne una cosa: avere perso».

In questi collegamenti, in questo filo nero che parte da un movimento neonazi veneto e arriva fino alla politica istituzionale e di governo, si trova una delle spiegazioni della violenza nera che a Verona ha fatto una delle sue vittime. Chi si sente sdoganato e in qualche modo protetto

dalle istituzioni tende a venire allo scoperto, a riappropriarsi degli spazi, a diventare aggressivo. Proprio quello che stanno facendo i «ragazzi dal cuore nero», reclutati allo stadio e indottrinati dai gruppi della destra radicale.

Naturalmente ci sono altre spiegazioni. Spesso il disagio giovanile si esprime nella guerra per bande, nella difesa del territorio, nell'attacco ai diversi. Sono comportamenti diffusi in tutto il mondo. Altre volte le bande possono avere una connotazione etnica, in alcuni casi la connotazione può essere estetica (la scelta di un look, di una divisa). A Verona abbiamo visto in azione le bande d'ispirazione nazifascista. Nel mio documentario questi giovani, ragazzi che potrebbero ficcarsi in tragedie come quella di Verona, hanno un volto, parlano, dicono quello che sanno e pensano. Chi sono? Nella maggior parte dei casi ragazzi im-

preparati. La scuola non ha dato loro gli strumenti culturali: quel minimo di conoscenza del nostro passato che avrebbe potuto fornire gli anticorpi, renderli immuni alle ideologie di morte e distruzione che ogni tanto rispuntano dalla pattumiera della storia.

Vedi un ragazzo, con occhi non cattivi, che si è tatuato Mussolini sul polpaccio e non crede alla strage degli ebrei: «I numeri li hanno alzati. Al massimo ne avranno ammazzati un milione». Chi te lo ha detto? «L'ho letto su un sito». Quale sito? «Non so. Un sito».

Poi c'è il problema delle regole, che non vengono rispettate. Nel film c'è un momento illuminante, a questo proposito. Al raduno di Forza Nuova prende la parola Hudo Voigt, leader del partito di estrema destra tedesco NPD. Subito il conduttore della manifestazione, Emanuele Tesoro (cantante

degli *Hobbit* e quadro di Forza Nuova) si mette in ansia: «Mi raccomando», ripete al microfono, «nessuno deve fare saluti fascisti, perché in Germania è proibito. Se vedono la foto di Voigt accanto a un saluto romano quando torna lo arrestano».

Il pubblico delle teste rasate e dei vecchi nostalgici smette di inneggiare a braccio teso, poi appena Hudo Voigt ha terminato il suo intervento, di nuovo alla grande: svastiche tatuate sul petto nudo, saluti fascisti, un grande striscione che viene aperto e sbandierato. La scritta, in caratteri cubitali: «PIU' NAZIFASCISMO».

Questo vediamo nel film. Questo vedremo nelle strade. Ma nessuno ne ha colpa. Nessuno è responsabile. Neppure i ragazzi che hanno aperto e sbandierato quello striscione. Alle mie contestazioni hanno risposto. «Non è niente. È solo una goliardata».